



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 144 - Novembre 2022





EDITORIALE

NOVEMBRE

Care amiche,

vista la clemenza della stagione quest'anno ci stiamo godendo un caldo autunno. Ma già a metà novembre si sentirà nell'aria il Natale. I giorni passano velocemente tra gli impegni familiari e quelli del Club. In un soffio ci ritroveremo a pensare a regali e pranzi natalizi e in un altro soffio arriveremo alla fine dell'anno. Eccomi qui a raccontarvi le iniziative appena passate e i programmi di novembre. Il 24 ottobre sono iniziati gli incontri con le mogli degli addetti stranieri seguiti dalle bravissime Francesca Salvagnini e Manola Rollo. Far conoscere il Club, la Marina e l'Italia a queste signore straniere é sempre stato un momento importante di solidarietà per persone che hanno con noi un comune denominatore, essere mogli di militari. Nessuno sa meglio di noi quali siano le difficoltà e l'importanza di trovare persone che possano comprenderle. Le abbiamo conosciute al caffè di benvenuto e sono sicura che formeranno un bellissimo e numeroso gruppo.

Abbiamo avuto il piacere di incontrare in tale occasione la nostra Presidente Onoraria, signora Patrizia Credendino che, a sorpresa, è intervenuta al caffè. E' stato un momento estremamente piacevole. Speriamo possa tornare quanto prima per partecipare alle iniziative del Club. Altri appuntamenti del prossimo mese saranno: la gita in città, il Burraco e infine il Mercatino di beneficenza pro Andrea Doria e Anafim. Ed eccoci in un lampo arrivati a Natale con il consueto incontro di auguri. Natale con le sue luci, i caldi momenti familiari. Vi riporto subito alla realtà del Club. Il 2023 sarà un anno importante, perché il Club festeggerà i suoi primi 28 anni di vita. Sarà bello ricordare com'è iniziata questa associazione, sarà importante ripensare alle motivazioni e ai valori che hanno ispirato questa nascita per trovare nuovo slancio per il futuro... Sono ancora validi i motivi che hanno ispirato le socie fondatrici? Credo di sì. Anche se il mondo della Marina è cambiato, se le donne sono cambiate, quelle che non sono cambiate sono le difficoltà che devono affrontare le famiglie di Marina. Credo che ancora di più siano importanti l'amicizia, l'aiuto sincero, la solidarietà, che possono nascere tra persone che vivono le stesse difficoltà.

Quando pensate al Club cosa vi viene in mente? Sicuramente volti amichevoli, persone che possono comprendere i problemi che generano le lontananze dei coniugi, i luoghi nuovi e sconosciuti nei quali ambientarsi, le malinconie e le tristezze che si affrontano quando si devono lasciare città nelle quali faticosamente ci si è inseriti.

Non è facile la vita di una moglie in Marina, non è facile molte volte trovare la forza di ricominciare con il sorriso dopo un trasferimento in altra sede. In questo momento tanti ricordi mi si affacciano nella mente... Il primo giorno di scuola in prima elementare di mia figlia Francesca, arrivati tre giorni prima nella nuova sede in un residence in attesa dell'alloggio, ero decisamente agitatissima, pensavo a questa povera bambina in una classe dove tutti si conoscevano per aver già frequentato insieme la scuola materna. Fortunatamente i bambini hanno mille risorse che riescono a tirare fuori quando meno te lo aspetti. Si è guardata intorno e pensavo mi dicesse: "Mamma andiamo via" invece mi ha guardato sorridente e mi ha detto: "Mamma guarda sembrano dei bambini molto simpatici". Beh credo che solo una "mamma" di Marina possa capire di cosa parlo.

Quindi credo proprio che valga la pena portare avanti con entusiasmo questo Club unico in Italia. Per riuscirvi c'è bisogno di voi, di persone positive che con semplicità e spirito di servizio vogliano essere parte attiva nel nostro sodalizio.

Ed eccoci al Notiziario. Questo numero è veramente molto ricco, tanti i contributi che ci sono arrivati per raccontare gli eventi delle varie sedi, le novità nel mondo della Marina e altri legati al periodo autunnale. Grazie a tutti.

Un abbraccio affettuoso

Donatella Arnone Piattelli



Un evento internazionale a Venezia ”TRANS REGIONAL SEAPOWER SYMPOSIUM 2022”

C.V. Gianfranco Bacchi



Dal 5 al 7 ottobre 2022 la città di Venezia e il suo Arsenale militare marittimo sono stati ancora una volta la cornice al tradizionale consesso biennale del *Trans-Regional Seapower Symposium*.

L’evento, giunto alla sua tredicesima edizione, costituisce un apprezzato, aperto e inclusivo momento d’incontro, dialogo e confronto tra Marine Militari, mondo accademico, comparto industriale, organizzazioni e istituzioni nazionali e internazionali, in grado di offrire uno spazio di discussione idoneo a sviluppare, in maniera trasversale, il tema della marittimità, coinvolgendo un’articolata comunità di attori del cluster marittimo nazionale e internazionale.

Nella Sala Ex Squadratori dello storico Arsenale, la Marina Militare ha ospitato oltre 62 Marine, 209 Organizzazioni Internazionali/Nazionali e 74 Istituzioni.

In occasione dell’evento, sono state presenti a Venezia diverse unità navali, tra cui nave Amerigo Vespucci, nave San Marco, nave Cabrini, nave Pantelleria, nave Capri, nave Ponza oltre ad un’aliquota del Gruppo Operativo Subacquei (GOS) del COMSUBIN, una componente della Brigata Marina San Marco e della Banda della Marina Militare.

Il Simposio di Venezia rappresenta un’eccellente opportunità di confronto, di scambio di idee e di ricerca di soluzioni in campo marittimo e navale nonché lo strumento ideale per approfondire la reciproca conoscenza tra tutti gli attori, istituzionali e non, che condividono sfide e interessi del dominio marittimo.

Il tema della XIII edizione del Simposio, “A blue cluster approach in the ocean decade”, si è basato sulla convinzione dell’indiscussa centralità che il mare e la dimensione marittima continuano a rivestire per la sicurezza e la prosperità globali. In una prospettiva sistemica, multinazionale e multi-dominio, è fondamentale individuare possibili soluzioni da perseguire convintamente con un approccio interdisciplinare, superando il limite talvolta posto da una *seablineness* purtroppo ancora piuttosto diffusa.

La XIII edizione del Simposio ha sviluppato un tema generale che, tramite un approccio trasversale e inclusivo al dominio marittimo, consente di coinvolgere nella discussione e analisi alti rappresentanti del mondo militare, delle organizzazioni internazionali/inter-governative, del comparto industriale e dell’ambiente accademico, approfondendo differenti punti di vista regionali e individuando auspicabilmente soluzioni efficaci su scala globale.

Il cambio di denominazione – Trans-Regional Seapower Symposium – riflette la progressiva crescita del Simposio, che ha raggiunto un punto di rilievo nel panorama concettuale navale



mondiale, confermandosi quale qualificato consesso di dialogo sui principali e più attuali temi afferenti il dominio marittimo.

Il focus del Simposio è stata la centralità del mare, una centralità declinata in diversi modi: da un punto di vista della tutela e della sostenibilità, del continuo sviluppo tecnologico che oggi, mai come prima, ci può permettere di ampliare le nostre conoscenze del mondo sommerso, un ambiente che, come lo spazio, rappresenta una nuova dimensione da conoscere, studiare, tutelare e impiegare al massimo delle sue potenzialità ancora inesplorate. Infine una centralità nella quale le marine rappresentano l'elemento abilitante per la sicurezza e protezione dell'intero cluster. Un'edizione dei record sia per presenze che per dimensione di profondità di analisi e riflessioni.

L'Italia, con oltre 8,000 km di costa, è da sempre legata al mare per cultura, storia e tradizione, tanto come Stato, quanto come popolo. Il mare custodisce preziose risorse e presenta valide opportunità in grado di favorire prosperità, sviluppo economico e umano della nostra società.

Tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile, salvaguardia delle risorse e circolarità dell'economia sono temi sempre più frequentemente inclusi nell'agenda dei decisori e all'attenzione dell'opinione pubblica; in tale contesto, anche il mondo militare ha necessariamente incrementato il proprio impegno a fornire un contributo convinto e concreto allo sforzo globale per la salvaguardia dell'ambiente, capitalizzando le proprie peculiari competenze e capacità in ambiti quali ricerca tecnologica, sorveglianza, prevenzione e cooperazione.

Il tema della salvaguardia dell'ambiente e sviluppo sostenibile, il primo a essere discusso durante il Simposio, è stato completato da un secondo approfondimento, dedicato ad analizzare, in un'ottica di approccio integrato e multi-dominio, le opportunità trasversali offerte dagli sviluppi tecnologici in particolare nella conoscenza ed utilizzo sostenibile degli abissi marini e delle risorse contenute nei loro ancora inesplorati fondali.

Sicurezza: questo l'ultimo tema trattato. Gli spazi marittimi assistono a una crescente, spesso esplicita, competizione tra Stati per l'accesso a risorse finite con conseguente ulteriore inasprimento delle contese.

In tale prospettiva, la "sicurezza marittima" ha assunto un'accezione più ampia e omnicomprensiva, frutto della sinergia di azioni poste in essere da una moltitudine di attori, istituzionali e non, a tutela degli equilibri del dominio blu.



La bellissima cornice di Venezia è stata anche quest'anno impreziosita dalla presenza in laguna della Nave Scuola Amerigo Vespucci che, ormeggiata da domenica 2 ottobre a venerdì 7 ottobre presso il Molo "Riva San Biagio", è stata visitata da decine di migliaia di persone.

Parallelamente ai lavori tenutisi presso la Sala Ex Squadratori dell'Arsenale è stato organizzato un programma a favore dei/delle partner delle Autorità convenute.

Le visite hanno interessato la Fondazione Cini e la Basilica di San Giorgio, Palazzo Ducale, le Gallerie dell'Accademia, il Teatro La Fenice e la storica sede di Mazzucato, leader nelle manifatture in vetro di Murano.

Il tutto è stato arricchito da un giro in gondola nei canali prossimi a Canal Grande in un percorso da Piazza San Marco al Ponte di Rialto.



Il motto di Maria, dipendente civile della Marina Militare ”NON SI PUÒ NON COMUNICARE”

Mariarosaria Lumiero

Una sfida con sé stessa, l'incontro tra le sue idee e la policy di una forza armata. La storia di una giovane ragazza che ha traghettato la Marina Militare sui social.

Maria ha 32 anni e da ben dieci lavora per la Marina Militare. Un servitore dello Stato, come si dice in gergo, pur non essendo un militare. È una civile, ovvero, una persona che non indossa l'uniforme, né ha gradi e stellette ma è al servizio della Forza Armata. Nonostante vi siano alcune differenze tra il personale civile e militare, spesso la passione per il proprio lavoro sfocia nella dedizione totale sino a integrarsi completamente con i propri colleghi in uniforme. Questo è esattamente ciò che si percepisce ascoltando Maria, molto di più trapela vivendola.

Chi è Maria Cuccia?

Una donna di 32 anni oggi, una ragazza di 22 quando sono stata assunta in Marina. Entusiasta ma anche preoccupata data la giovane età però, ieri come oggi, non mi sono mai fermata, piuttosto, mi sono messa in gioco. Ed eccomi qui, al 2° Ufficio – web dell'Ufficio di Pubblica Informazione e Comunicazione, meglio noto come UPICOM.

Facciamo un passo indietro. Com'è iniziata la tua storia lavorativa con la Marina Militare?

In casa respiravo aria di uniforme. Mio padre era nell'Arma dei Carabinieri. Poi un attentato gli ha impedito di lavorare (Nassyria, 17 Agosto 2004 n.d.r.). Quindi io sono rientrata in quella che viene definita “categoria protetta”. Ho superato il concorso di ammissione in Marina e, dopo un primo anno all'Ispettorato della Sanità di Palazzo Marina (MARISPESAN n.d.r.), sono approdata a Upicom. Sono un assistente amministrativo ma il lavoro che svolgo qui è tutt'altro e, considerando la mia passione per la fotografia, posso dire che sono nel posto giusto.



Hai anche ripreso gli studi tanto è forte la tua passione per questo lavoro giusto?

Giusto. Mi sono laureata in Scienze della Comunicazione ma non mi bastava. Sentivo e sento di dover continuare a formarmi. Ho seguito anche un master in giornalismo internazionale ma mi sto nuovamente guardando intorno. Insomma, la comunicazione è in continua evoluzione ed è importante essere al suo passo. Voglio specializzarmi sempre di più ed essere in perfetta sintonia con l'evoluzione.

Sei tu l'ideatrice della pagina face book della Marina Militare?

Sì e lo dico con orgoglio. Tutto è nato grazie all'allora Capo Sezione dell'Ufficio web, capitano di fregata Francesco Pagnotta (oggi capitano di vascello, n.d.r.) che ha creduto in me. Successivamente è nata anche la pagina di Instagram.



Esattamente, qual è il tuo compito?

Seguo le pagine facebook, instagram, linkedin, youtube e twitter della Marina Militare. Vuol dire che di ciascuna creo copy, ovvero il contenuto didascalico di quelli che tutti conosciamo con il nome di post. Scelgo le fotografie a corredo di ciascuno, creo storie, programmo la pubblicazione dei post e ne seguo la moderazione. Una cosa molto importante da dire è che propongo il lavoro social da confezionare ma non sono io a decidere, anzi, alla stregua dei militari, seguo un iter di approvazione per il nulla osta finale.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che anche in ambito militare esiste una gerarchia. Per il ruolo che ricopro, pur essendo personale civile, rispondo al Capo Sezione, al Capo Ufficio e al Cupicom.

Dall'ufficio all'imbarco su Nave Maestrale. Perché hai voluto fare questa esperienza?

Perché raccontare la vita militare è un discorso, viverla è un altro. Raccontare qualcosa che si è vissuto dall'interno è un modo di trasmettere emozioni vere. Dunque l'unica cosa che mi restava da fare, o meglio, che volevo fare, era vivere in prima persona la vita militare e quale luogo migliore di una nave. La vita di bordo proietta in una realtà totalmente diversa da quella alla quale siamo tutti abituati. Bisogna avere spirito di adattamento e, soprattutto, di equipaggio. È stata una sfida e posso dire di averla vinta.

Cioè?

Dovevo immortalare la vita di bordo e riportarla sui social. Sono stata imbarcata per tre mesi. All'inizio ho avuto delle difficoltà, perché dovevo integrarmi alla grande famiglia che è un equipaggio, ai loro compiti e rispettarli. Dovevo esserci ma senza essere d'intralcio e per farlo, sapevo che l'unico modo, era essere una di loro.

Risultato finale?

Mi hanno accolta e mi hanno insegnato tanto. Abbiamo fatto tante attività, dall'antincendio a bordo al salvamento con i cani. Un'esperienza unica nella mia vita.





La nave più bella del mondo L'AMERIGO VESPUCCI

C.A. Rudy Guastadisegni

Mancava da cinque anni la nave più bella del mondo nella città più bella del mondo.

E così, la mattina di domenica 2 ottobre, con una splendida giornata di sole, nave Amerigo Vespucci ha fatto il suo ingresso nel canale del Lido per raggiungere il suo solito posto d'ormeggio di fronte al Museo Storico Navale di Venezia.

Ad accoglierla, oltre a diversi natanti di tutte le specie e alle sirene delle navi presenti in laguna, il drappello degli ex marinai dell'ANMI di Venezia e Mestre che, come in ogni altra precedente occasione, hanno organizzato il tradizionale "saluto alla voce" dalla banchina.

Il saluto alla voce è un atto di omaggio, di ossequio deferente, verso persona o cosa degna come, ad esempio, il Presidente della Repubblica quando si trova a bordo di una nave o vi passa accanto. E quale nave può essere più degna del Vespucci di ricevere questo onore? Malgrado l'ora mattutina subito una nutrita folla prevalentemente composta da turisti si è assiepata sulla riva e sui ponti per assistere all'ormeggio della nave ed alle attività di bordo intese a prepararla per la sosta e gli impegni istituzionali per i quali è stata inviata in laguna.



Gli impegni istituzionali sono legati allo svolgimento in questi giorni del Simposio delle Marine Militari del Mediterraneo e Mar Nero, titolo piuttosto restrittivo se si considera che, col passare degli anni, questo evento biennale ha assunto dimensioni mondiali arrivando ad includere una settantina di delegazioni delle maggiori marine militari e altrettanti raggruppamenti di industrie ed enti legati alle attività navali di tutto il mondo.

Per il successo mediatico di un evento di tale portata è necessaria la presenza del meglio della Forza Armata, ed ecco la scelta del Vespucci che nel mondo rappresenta il vanto italiano della Marina Militare come le Frece Tricolori per l'Aeronautica. E l'effetto mediatico non si è fatto attendere: i turisti e la popolazione locale si sono messi in coda per una seppur fugace visita a bordo già tre ore prima dell'apertura del varco di ingresso e per i tre giorni di permanenza della nave la coda in attesa, composta da molte centinaia di persone, era così lunga a tutte le ore del giorno che la polizia locale è stata costretta a convogliarla in un sinuoso serpentone per non intasare le rive.



Grande entusiasmo di pubblico che, oserei dire, considera affettuosamente la nave come un bene dell'umanità e, soprattutto, grande e compiaciuto stupore delle delegazioni internazionali nell'ammirare un tale gioiello sul quale sono state ospitate a turno con tutti gli onori del caso.

Una nave mitica che solo la lungimiranza della Marina Militare e il suo amore per la tradizione navale hanno consentito di far arrivare fino a noi. Una nave dove i nostri giovani marinai imparano ad andar per mare e soprattutto acquisiscono o perfezionano le migliori qualità morali che faranno di loro dei

cittadini di serie A. Una meraviglia che naviga a vela in tutti i mari del mondo ormai da ben 91 anni e che ci auguriamo continui a farlo ancora molto a lungo.



I bambini bilingui

LE NONNE A DISTANZA

Elisabetta Rossi De Giorgi



Molte di noi sono nonne a distanza. I nipotini spesso vivono all'estero e imparano, fin dalla scuola materna, a servirsi di una seconda lingua e a conoscere una diversa cultura. Per questo motivo ho pensato potesse essere interessante approfondire il tema del bilinguismo nei bambini.

A seguito dei flussi migratori e dello spostamento di gruppi familiari in nazioni diverse da quella di origine, già dai primi del novecento, il bilinguismo è diventato oggetto di studio degli psicologi.

Inizialmente questa contemporanea conoscenza di due o più lingue non è stata giudicata in modo positivo, si pensava addirittura che utilizzare lingue diverse potesse influire negativamente sull'intelligenza dei bambini e che generasse "confusione mentale".

Gradualmente questo atteggiamento negativo cominciò ad evolversi anche grazie a scienziati, che, sposati con donne di altra lingua, vivevano nella propria famiglia questa situazione.

Anche il famoso psicologo e pedagogista Piaget, dedicandosi a tale tematica, ha notato, nei bambini bilingui, una accelerazione nell'apprendimento e una più veloce comprensione dei concetti.

Le osservazioni di Piaget sono state confermate da test condotti in Canada presso una scuola di Montreal. In Canada, infatti, convivono due diverse realtà linguistiche, l'inglese e il francese.

I risultati dei test hanno evidenziato come l'esperienza intellettuale dei bambini bilingui abbia dato loro una maggiore flessibilità mentale e maggiori abilità cognitive.

Bisogna chiedersi da dove derivi questa abilità intellettuale e cognitiva: essenzialmente essa è dovuta al controllo, le due o più lingue sono presenti contemporaneamente nel cervello e il bambino deve esercitare il controllo su di esse. Nel momento in cui utilizza una lingua piuttosto che un'altra attua un processo di inibizione. Le due lingue sono costantemente in interazione tra loro e il sistema bilingue permette l'utilizzo simultaneo o separato delle lingue a seconda delle situazioni e di chi si ha di fronte.

Il bilinguismo può essere presente dalla nascita, per bambini con genitori o nonni provenienti da aree linguistiche diverse o, comunque, essere infantile quando la seconda lingua viene appresa al nido o alla scuola materna.

Il bilinguismo è quindi un dono che i bambini ricevono e che opera positivamente per tutto il corso della vita. Recenti studi hanno evidenziato che esso costituisce un ostacolo allo sviluppo di malattie cognitive come l'Alzheimer o la demenza senile. Chi parla più lingue si ammala di meno e, comunque, in età più avanzata.



Scultore e pittore a Venezia e a Roma.

ANTONIO CANOVA

(1 NOVEMBRE 1757-13 OTTOBRE 1822)

Maresa Secondi Mongiello

Numerose le iniziative in tutta Italia per celebrare il grande artista nel bicentenario della sua morte. Incontri, giornate di studio, approfondimenti con studiosi che si sono dedicati alla conoscenza della sua vita e della sua arte. A Venezia, Antonio Canova, definito genio del Neoclassicismo italiano, è stato ricordato con l'onore che merita: al Museo Correr dal direttore Andrea Bellieni, che ha parlato di un rinvenimento di gessi canoviani, e dalla mostra di fotografie "Canova a Venezia 1822-2022" di Fabio Zonta; oltre a un'esposizione di medaglie canoviane (dal 29 ottobre); e da Giuseppe Pavanello (già docente nelle Università di Padova e Trieste), uno dei maggiori studiosi di Canova, curatore di mostre e dell'epistolario canoviano riguardante gli anni 1779-1794.



All'Ateneo Veneto l'incontro è avvenuto proprio il 13 ottobre 2022 - per ricordarsi alla data precisa della sua morte che suscitò grave lutto nei veneziani, negli amici e negli studenti dell'Accademia - con gli interventi di illustri studiosi accolti dalla presidente Antonella Magaraggia.

Canova nasce a Possagno in provincia di Treviso; scoperto il suo talento, viene mandato a Venezia dove frequenta laboratori di scultori e l'Accademia del nudo; muore il 13 ottobre a pochi passi da Piazza San Marco, tra campiello San Gallo e Bacino Orseolo; era ospite nella casa dell'amico Floriano Francesconi, il proprietario dello storico caffè Florian. E' sepolto nel Tempio canoviano di Possagno.

Le sue opere sono ospitate nei musei di tutto il mondo.

Il fratellastro, vescovo Giovanni Battista Sartori, ha fatto costruire la Gypsotheca e la Biblioteca dove sono conservati carteggio e disegni.

Al Museo Correr si trovano, tra l'altro, bozzetti e disegni, le opere: canestro di frutta, Orfeo ed Euridice, Apollo, il busto di P. Renier, Dedalo e Icaro.

Canova non è mai accademico sottolinea Pavanello, illustrando l'opera "Dedalo e Icaro", quando Dedalo sta applicando le ali al figlio, una delle opere giovanili veneziane, focalizzandosi sul "filo di ferro" che le lega e si è soffermato, citando il pensiero critico e gli scritti di Giulio Carlo Argan, nel suo famoso saggio "Dedalo e Icaro". E' stato raccontato anche dell'amore e della passione dell'artista per il Tiepolo, del quale aveva comprato numerose opere. Canova è viaggiatore e collezionista, persona moderata che amava dire "vivo con poco".

Nel 1779 Canova va ad abitare a Roma dove si stabilisce e realizza le sue opere più importanti, tra le quali, a soggetto mitologico: Teseo e il Minotauro, Eros giovinetto, Amore e Psiche, Ebe, Venere e Adone, Ercole e Lica, Le Tre Grazie. Realizza inoltre i monumenti funebri di Clemente XIII, in atteggiamento orante, di Clemente XIV, di Cristina d'Austria a Vienna e di Vittorio Alfieri a Firenze.



Pavanello suggerisce di "osservare bene le



opere d'arte" nella loro struttura e nei dettagli, capire le allegorie e i simboli, il chiaro scuro, la luce. Si veda il monumento funebre per Tiziano ai Frari: la piramide con il varco nero, le allegorie della scultura e della pittura, il corteo delle statue libere.

Della scultura di Paolina Borghese, ci fa osservare come la principessa "Ti offre la sua bellezza ma non ti guarda: corpo che si offre e sguardo che si nega".

Fu attivo per papi, per Napoleone e la famiglia, per principi e altri nobili. Invitato dalla zarina l'artista dirà: "non serve che ci vada è già un onore l'invito".

Nell'incontro sono stati forniti, tra l'altro, nuovi dati sui profili di Canova, Antonio D'Este e Martino De Boni "Una storia di amicizia tra Venezia e Roma" (Federico Piscopo); un nuovo contributo sui legami di Giannantonio Selva e Canova con l'Accademia di Belle Arti di Venezia (Guido Zucconi, IUAV); Giandomenico Romanelli (già direttore dei Musei civici) ha trattato della mostra organizzata nel 1978 con Pavanello "Venezia nell'età di Canova".

Paola Marini, (già direttrice delle Gallerie dell'Accademia) ha illustrato la mostra allestita nel 2017 alle Gallerie dedicata a Canova e all'ambiente artistico di Venezia; Paolo Mariuz ha raccontato, in seguito a una rigorosa ricerca su nuove fonti d'archivio, del ruolo di Canova "ambasciatore" a Roma e a Parigi.

Venezia lo ricorda oltre che per la sua magnifica arte, anche per i suoi meriti patriottici: era riuscito a recuperare tanti capolavori della Serenissima che erano stati prelevati dai francesi.

Molto si trova su internet, e questo breve scritto vuole essere uno stimolo a ricordare il grande artista e a osservare le sue opere con occhi attenti.

Se ne citano alcune: la Stele funeraria di Giovanni Falier nella chiesa di Santo Stefano a Venezia; le più note: le Tre Grazie, Teseo e il minotauro, Adone e Venere, Ercole e Lica, la Venere italica, la Maddalena penitente.





In giro per la Puglia

GINOSA: UNA “MATERA” MENO CONOSCIUTA

Rossella Teodori



La Puglia è un territorio tutto da scoprire, con angoli suggestivi, città grandi o piccole che siano, ricche di arte e di cultura, testimonianze importanti di storia passata. E noi, socie della sede di Taranto, cogliamo l'occasione, attraverso le nostre gite, per conoscere sempre più luoghi, anche meno noti, per apprezzarne la bellezza e dar loro risalto.

Meta della nostra ultima visita è stata Ginosa, una cittadina al confine con la Basilicata, con un paesaggio grandioso e particolare, che ricorda molto Matera, però meno toccata dal turismo di massa. I due villaggi rupestri, Rivolta, il più antico, e Casale, che caratterizzano la Gravina, ricordano fortemente i “Camini delle Fate”, in Cappadocia, affascinanti pinnacoli rocciosi, che svettano verso il cielo, ma con una vegetazione più abbondante. Proprio la Gravina di Ginosa, nel 1964, è stata scenario del “Vangelo secondo Matteo”, diretto da Pier Paolo Pasolini. La nostra passeggiata è cominciata da Piazza Nusco, dove abbiamo incontrato la guida, la simpatica Romina, che ci ha raccontato le origini della città, fondata nel 1500 a.C., spiegandoci che, grazie a Sesto Giulio Frontino (console dell'Impero Romano, nonché scrittore), è stato possibile risalire all'antico nome di Ginosa, Genusium, città situata tra Taranto e Metaponto, con mura e templi dedicati al dio Giano. Quando cadde l'Impero romano d'Occidente, la zona fu sottoposta a diverse invasioni e la popolazione cercò un rifugio, alcuni nelle grotte naturali, altri in quelle scavate nel tufo delle gravine. Ma le Gravine furono anche il ricovero degli asceti, guidati da Basilio, monaco di Cesarea, fondatore della regola monastica greca, giunto dall'Oriente per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste che laceravano Costantinopoli.

I monaci si unirono alla popolazione locale, vivendo anch'essi nelle grotte e iniziarono ad affrescare caverne, oratori e cappelle, scavate nel tufo, con ieratici Cristi Pantocratori e Madonne bizantine, simili a regine. Dopo il Medio Evo, la popolazione abbandonò i rifugi nelle gravine per stabilirsi sulla collina, dove è situata l'attuale città di Ginosa.

Prima di addentrarci nel centro storico, abbiamo potuto ammirare dall'esterno le vetrine della prestigiosa sartoria di Angelo Inglese, fiore all'occhiello del Made in Italy. Quest'azienda di eccellenza, nata nel 1955, ha vestito il principe William, nel giorno del suo matrimonio, ma anche Trump e molti politici nostrani. Già solo le vetrine meritavano una sosta attenta, perché, accanto ai tessuti e alle camicie eleganti, occhieggiavano strumenti e prodotti propri della tradizione pugliese:



lo “strico” di legno per il bucato a mano, orecchiette e mattarello si mescolavano allegramente a ditali e rocchetti di filo colorato. E qui scatti fotografici a non finire, perché i mariti presenti hanno voluto farsi immortalare davanti alle vetrine di cotanto stilista, di fama internazionale.

Interessante sarebbe stato visitare il Museo del Parrucchiere e del Barbiere, ahimè chiuso da alcuni mesi, dove sono conservati gli strumenti del mestiere e gli arredi propri di una bottega di sessanta anni fa: che peccato! Quel che ci ha colpito, nel corso della visita, è stata la tranquillità di fondo della città, l'eleganza del corso con i palazzi signorili, le insegne dei negozi tradizionali e qualche dettaglio civettuolo, come una bicicletta fiorita e viticci rigogliosi a incorniciare l'ingresso di una pizzeria.

A noi è piaciuta molto la Piazza dell'Orologio con la Torre dell'Orologio, edificio del XIX secolo, che ha sostituito il Palazzo del Sedile, sede del Comune, del Carcere e dell'Ufficio delle tasse. Il principale monumento di Ginosa è il Castello Normanno, in zona Orologio, fatto costruire nel 1080 da Roberto il Guiscardo, per difendersi dalle incursioni saracene. Il Castello, originariamente, era munito di tre torri merlate e di un ponte levatoio, elementi architettonici che furono demoliti nel XVI secolo, quando il comune ionico divenne baronia della potente famiglia Doria. Così il castello acquisì l'aspetto di un grande palazzo, che, ancora oggi, si erge poderoso a dominio di tutto l'antico abitato.

Il cuore della visita, tuttavia, a Ginosa, è la Gravina, che abbiamo preferito vedere dall'alto, non volendo addentrarci troppo, per paura di eventuali cadute. Il panorama della Gravina di Casale lo abbiamo ammirato tutto dal Sagrato della Chiesa Matrice, un tempo intitolata a San Martino di Tours e, oggi, dedicata alla protettrice della città, che è la Madonna del S.S. Rosario. La visita alla Chiesa è stata, per noi, occasione non solo per ammirare la facciata rinascimentale e l'interno, che sembra sospeso nel tempo con le sue pale e le sue statue, ma anche per conoscere il custode, il signor Carmelo, disposto a illustrare i segreti del rione Casale, del quale si è definito “l'Angelo custode”. Che tipo divertente!

Naturalmente non ci siamo fatti mancare la sosta mangereccia, perché, ne sono convinta, per conoscere un luogo nel suo profondo, non bisogna trascurare la tavola. La nostra scelta è caduta su una braceria del centro, dove abbiamo mangiato particolarmente bene, il modo migliore per rifocillarci e ricompensarci della fatica della bella passeggiata...

Un grazie di cuore va alla guida che ci ha accompagnato, spiegandoci tutto nei minimi dettagli, aggiungendo aneddoti divertenti, perciò, senza mai annoiarci.

Alla “prossima”!





CARATTERISTICHE E PROPRIETÀ LE CASTAGNE

Mariarosaria Liscio Sonzogni

Frutti simbolo dell'autunno, le castagne sono nutrienti e versatili in cucina.

Non si conoscono le esatte origini del castagno. Alcuni ritrovamenti di reperti fossili attestano che l'albero sarebbe nato circa 10 milioni di anni fa e si sarebbe diffuso in Asia, in Europa e nelle Americhe. Molteplici sono gli scritti dai quali si evince che la castagna era conosciuta in Grecia sin dall'antichità. E anche nell'antica Roma. Nel Medioevo le castagne diventano frutti conosciuti e apprezzati: non solo si ritrovano come frutta di stagione o trasformate sui mercati delle città e anche sulle tavole dei ricchi, ma sono diventate merce di scambio e di pagamento, come il grano, nonostante il frutto spunti prezzi sempre più bassi rispetto ad avena, segale e noci. Nel Novecento la castanicoltura italiana si evolve in maniera travagliata: nella prima metà del secolo continua a mantenere un ruolo strategico per la sopravvivenza di una larga fascia di popolazione della montagna italiana; nella seconda metà del Novecento inizia il periodo di crisi.



VARIETÀ DI CASTAGNE: molte sono le varietà dei castagni e di conseguenza anche delle castagne. Tali varietà dipendono innanzi tutto dall'altezza e dai luoghi in cui si coltivano. Bisogna non confondere castagne e marroni: in Italia con il termine "marroni" si intendono particolari cultivar di ottima qualità, con frutti adatti alla canditura, che presentano una superficie di forma quasi rettangolare, una buccia chiara, brillante, con striature avvicinate spesso al rilievo e con una polpa senza cavità e facilmente separabile dall'episperma. Alcune tipologie hanno ottenuto dei marchi di tutela come l'IGP (Castagna di Montella, Castagna del Monte Amiata, Castagna Cuneo, Marrone del Mugello, Marrone di Castel del Rio, Marrone di San Zeno e Marrone della Val di Susa).

RACCOLTA E CONSERVAZIONE: la raccolta delle castagne avviene in tempi diversi a seconda delle aree geografiche. In Italia generalmente inizia verso la fine di settembre e termina a novembre. Le castagne, al momento dell'acquisto, devono presentarsi integre e sode, il guscio non deve cedere se premuto con le dita. La buccia deve essere intatta, di colore brillante e uniforme, priva di parti di colore verde o scuro. Se la buccia presenta piccoli fori, vuol dire che sono state attaccate dai parassiti. Nel caso la buccia risulti raggrinzita e non aderente alla polpa, vuol dire che la castagna è vecchia.

Per conservare le castagne fresche, si possono stendere in un unico strato in un cesto, in un luogo fresco e arieggiato: dureranno per due settimane. Se volete congelarle, fatelo con tutta la buccia, lavandole, asciugandole e incidendole con un taglietto; potete conservarle fino a un anno.

CASTAGNE E SALUTE: la castagna è un alimento sano e molto nutriente. Possiede un buon contenuto di fibra (7-8%), un eccellente apporto di glucidi zuccherini e amilacei (35% circa), un discreto contenuto di proteine di qualità, una bassa percentuale di grassi, un'alta percentuale di potassio, altri sali minerali come magnesio, calcio, zolfo e fosforo; infine, possiede vitamine idrosolubili (B1, B2, PP, C).

LE CASTAGNE FANNO INGRASSARE? Dopo aver ricordato le tante proprietà salutari delle castagne, ci poniamo la domanda: ma è vero che le castagne fanno ingrassare? Contenendo carboidrati le castagne sono piuttosto caloriche ma, di per sé, non fanno ingrassare e comunque le



calorie variano in base alla modalità di cottura. Le castagne bollite sono in assoluto da preferire perché forniscono solo 130 calorie per 100 grammi; inoltre anche in piccole quantità donano un immediato senso di sazietà. Le castagne fresche contengono circa 200 calorie ogni 100 grammi; le caldarroste – che sono le più golose da sgranocchiare nel cartoccio – vanno mangiate con moderazione, 100 grammi apportano ben 245 calorie. Infine le castagne secche sono una vera e propria bomba calorica poiché contengono oltre 350 calorie ogni 100 grammi. Pertanto non si devono eliminare le castagne dalla dieta, basta non eccedere nel consumo. La dose ideale sono cinque o sei castagne al giorno, da consumare come spuntino o a colazione; se si mangiano a pranzo o a cena dovranno sostituire il pane o altri carboidrati complessi

MONTE BIANCO (Dolce tipico lombardo)

Ingredienti:

2 kg castagne, 1 o 2 bicchieri di latte, 2 dischi di meringa bassa o piccole meringhe, 1 tavoletta di cioccolato amaro da 250 gr., panna da montare, rum a piacere, sale q.b., acqua q.b.

Procedimento:

Incidere la buccia delle castagne e cuocerle in acqua bollente salata per 10'. Sbucciarle ancora calde e metterle in una pentola con 1 o 2 bicchieri di latte. Coprirle con acqua e farle cuocere finché il liquido sarà asciugato. Aggiungere una bustina di vaniglia, mescolare e passare il composto con uno schiaccia patate.

Rimescolare aggiungendo il rum a piacere. Quando il composto sarà freddo passarlo di nuovo con lo schiaccia patate facendolo cadere su un disco di meringa. Posare sopra il secondo disco a ricoprirlo con altri vermicelli. Fondere il cioccolato a bagnomaria con poca panna e far colare delle righe sul “montebianco”. Decorare intorno con ciuffetti di panna montata.

Ricetta di Clelia Biraghi





Storia e tradizioni

LE ORIGINI DI HALLOWEEN

Ornella La Maestra

È opinione comune che i festeggiamenti di Halloween siano l'ennesima moda importata dagli Stati Uniti d'America e volta a celebrare, visto il considerevole giro d'affari annuo, soprattutto il Dio Denaro. Le radici di Halloween, tuttavia, affondano nel Vecchio Continente tra il IV e il III secolo a. C., fase storica in cui la lingua e la cultura celtica costituivano l'elemento più diffuso e caratteristico dell'intera Europa. Sorti nel cuore dell'Europa e propagatisi nel loro massimo splendore dalla Penisola Iberica ai Carpazi e dall'Irlanda al centro Italia, i Celti furono poi soppiantati dall'espansione dell'impero romano (che ne subì comunque alcune influenze culturali) e confinati linguisticamente alle isole britanniche dove trovarono quali loro eredi più diretti irlandesi e inglesi. Tra i loro riti più significativi, sopravvissuti alle dominazioni culturali, vi era il festeggiamento del Capodanno che ricadeva, secondo il calendario celtico in uso 2000 anni fa, tra il 31 ottobre e il 2 novembre, ossia nella transizione tra la stagione calda e quella fredda. Concluso il lavoro nei campi i contadini si preparavano al ritiro invernale con una grande festa pagana denominata "Samhain" (dal gaelico antico, letteralmente "fine dell'estate"); una celebrazione che univa la paura della morte e degli spiriti all'euforia di poter finalmente godere dell'agognata pausa stagionale. In questa ricorrenza si riteneva che il mondo degli dei fosse reso visibile ai comuni mortali e che i primi si divertissero a giocare brutti scherzi ai loro adoratori. Dal canto loro, la notte di Samhain gli uomini si prodigavano per ingraziarsi le divinità attraverso sacrifici animali (ma alcune fonti ritengono anche umani) e riti propiziatori. Le cerimonie avvenivano principalmente nei boschi e sulle colline con l'accensione di un falò (con la valenza di un fuoco sacro), da cui alla fine dei festeggiamenti veniva attinto un tizzone ardente da riportare al villaggio all'interno di una cipolla o di una rapa incavata, adibita a mo' di lanterna. Tornando alle loro case i Celti usavano indossare maschere ricavate dalle pelli degli animali uccisi, allo scopo di spaventare e scacciare gli spiriti maligni senza essere da questi riconosciuti.

L'EVOLUZIONE MEDIEVALE

Nonostante i tentativi - dell'impero romano prima e della chiesa cattolica poi - di sradicare i culti pagani celtici in Europa, il rito di Samhain sopravvive nei secoli successivi, adattandosi alle culture locali europee, pur mantenendo il suo legame con il mistero e il soprannaturale. Nel VII secolo Papa Bonifacio IV spostò dal tredici maggio al primo novembre la festa di Ognissanti nel tentativo di soppiantare questa festa pagana con una festa cattolica. Nel Medioevo si diffonde la pratica dell'elemosina effettuata porta a porta la sera di Ognissanti: si richiede cibo in cambio di preghiere per i defunti del donatore. Questa usanza si riscontra in Irlanda, Gran Bretagna e nel Sud Italia. Successivamente in Irlanda si diffonde la tradizione di lasciare cibo e latte fuori dalla porta:





in questo modo gli spirti di passaggio possono rifocillarsi evitando di fare scherzi agli abitanti della casa.

Dalla metà del diciannovesimo secolo gli Irlandesi si trasferiscono in gran numero nel Nuovo Continente portando con sé, oltre ai propri costumi, la celebrazione di Samhain, che nel frattempo ha assunto il nome di Halloween (espressione scozzese “Allhallow’s eve” - la notte prima di Ognissanti). Arrivati in America gli Irlandesi scoprono che le zucche si prestano meglio alla funzione di lanterne e le sostituiscono alle cipolle ed alle rape.

LE ANALOGIE ITALIANE

Dal Nord al Sud dell’Italia è impressionante il numero di varianti più o meno autoctone della tradizione di Ognissanti, ciascuna delle quali rivendica origini secolari o risalenti almeno agli inizi del ‘900. La liturgia ricorrente è simile a quella medioevale con una processione di questuanti che reclama cibo in cambio di preghiere per i defunti del donatore o minacciano gravi ripercussioni in caso di rifiuto. In Calabria si registra la tradizione secolare del “Coccaludi muortu”: dopo aver intagliato una zucca attribuendogli le sembianze di un teschio i ragazzini ciondolano per le vie del paese reclamando un’offerta in denaro ai viandanti. Altrettanto in Friuli era diffusa una tradizione identica al “dolcetto scherzetto”. Zucche e cerimonie analoghe ricorrono anche in Puglia nella notte del “Fucacoste e cocce priatorije” (falò e teste del Purgatorio): davanti alle case vengono accesi dei fuochi per illuminare simbolicamente il cammino dei morti che in quella notte tornano a trovarci. In terra sarda, nel Campidano, è ancora forte la leggenda di Tzia Maria puntaoro, rappresentata nell’iconografia popolare come una vecchia molto brutta e perennemente affamata. Impersonando la famigerata Tzia Maria con l’ausilio dei vestiti della nonna torme di bambini si riversavano nelle strade di paese bussando casa per casa per reclamare frutta secca castagne e qualche dolce. Celebrazione simile in Sardegna è quella dell’antica festa di Sant’Andrea, conosciuta come notte delle zucche. La notte del trenta novembre i bambini sciamano per le vie del paese portando le zucche illuminate all’interno da una candela, annunciando la loro presenza percuotendo coperchi e mestoli e recitando una filastrocca intimidatoria in lingua sarda: “ Sant’Andria muzzali mani”.





A Roma una corsa contro il cancro infantile NOI SIAMO LA MARINA E CORRIAMO PER LORO

Moira Adiutori*

Noi siamo la Marina. E siamo anche genitori, figli, cugini, zii, nonni. Da mia moglie è arrivato un invito a *correre per loro* e appena compreso il senso, non ho esitato a coinvolgere i miei amici e colleghi. I più sensibili sono arrivati perfino dalla Liguria e dalla Puglia, abbiamo creato una piccola squadra e abbiamo indossato i nostri distintivi. Quando siamo arrivati a Villa Borghese ci hanno consegnato altre magliette con un altro slogan: *io corro per loro*.

In cuor suo, ognuno aveva qualcuno per cui correre: un collega, un amico, un familiare. L'obiettivo era comune a tutti: sconfiggere il cancro e sostenere la ricerca e la raccolta fondi. Per questo abbiamo vestito la nuova t-shirt e ci siamo uniformati alla grande squadra formatasi a Roma il 16 ottobre. Insieme a noi c'erano dei volti noti, Annalisa Minetti, Michele Placido, Leo Gassman.

Volto meno noto hanno raccontato le loro storie: il vincitore della scorsa edizione ha 11 anni e proviene da Genova, anche quest'anno è onorato e felice di partecipare per i bambini malati; sa che potrebbe consegnare il suo pettorale col numero 1 a qualcun altro. Lo guardo e penso che potrebbe essere mio figlio.

Racconta la sua storia anche Ludovico, un ragazzo di 29 anni guarito da una leucemia grazie alla dottoressa al suo fianco e ai progressi della ricerca. Da dieci anni ha ripreso in mano la sua vita e ha deciso di rimanere sul campo di battaglia in due modi: ha costituito un'associazione rappresentata da un leoncino e spiega che i bambini sono davvero dei leoncini coraggiosi quando combattono con un nemico più grande di loro, *mitica* è la loro forza di affrontarlo! Da volontario assiste i bambini in ospedale. Inoltre si è iscritto a Medicina e oggi è medico anche lui: quando vivi da paziente l'ambiente ospedaliero e hai davanti una vita da progettare, non puoi fingere che la sofferenza sia solo per un momento. Lui ci è passato, può dare un contributo e una testimonianza concreta che la vita è bella, la speranza non è un'idea, la medicina può migliorare anche grazie a noi.

Guidati da un preparatore atletico, iniziamo il riscaldamento e mi rendo conto che sarà una passeggiata. Noi del San Marco possiamo vantare un ottimo addestramento fisico, ma partecipiamo con spirito di squadra, questo è nel nostro DNA. Incitiamo i bambini accanto a noi ed è bello vedere come lo sport faccia da collante tra grandi e piccoli.

Ora che siamo pronti veniamo invitati a tirare fuori dal nostro equipaggiamento le bolle di sapone... pensavo che fossero un gadget per i bambini, invece ci chiedono di agitarle e soffiare per fare tante, tante bolle e farle arrivare in alto a tutti quei combattenti caduti sul campo di battaglia. Hanno toccato le corde più sensibili della mia anima, piango e soffio, soffio e piango. La commozione non mi abbandona finché non smettiamo e ci prepariamo per andare alla partenza.

Siamo tanti, tutti insieme: chi vuole correre, chi vuole camminare, ognuno a suo modo eppure tutti uniti per raggiungere lo stesso traguardo.

Mentre sono in corsa (una passeggiata in verità ed è piacevole percorrere Roma la domenica mattina) qualcuno esorta 'a destra, a destra'; è il personal trainer di Annalisa Minetti, corre accanto a lei dandole la mano e guidando la sua corsa da atleta paralimpica in gran forma, non passa inosservata per bellezza, grinta, forza di volontà e capacità di coinvolgere il pubblico.

Rallento... ho deciso di mettere da parte lo spirito competitivo e di godermi questa corsa speciale. Mi sorpassa un tipo con il cappuccio della felpa alzato sulla testa. Rallento ancor di più mentre lui procede a passo spedito. Quando mi sorpassa lo riconosco, è Michele Placido e marcia a ritmo sostenuto insieme a Leo Gassman. Ormai passeggio anch'io e mi godo la scena in diretta di una miniserie girata a Roma in una calda mattina di ottobre del 2022. Noto che si ferma a chiacchierare con un altro tipo incappucciato e mentre mi avvicino riconosco anche l'altro attore, il dottor Carlo di Braccialelli Rossi. Penso alle mie figlie, se fossero state con me avrebbero senz'altro chiesto un selfie o una foto con lui.



Non sono l'unico padre presente, sono appena stato sorpassato da un uomo legato a una ragazzina da un dispositivo sportivo; mentre corrono insieme, lui la guida per una salitella di circa cinquanta metri e poi per una svolta a destra. Comprendo che le sta indicando la strada e mi sembra un *dejà vu*: come Annalisa Minetti, anche lei non vede il percorso. Immedesimandomi nella situazione, ho pensato che fosse il padre della ragazzina, ma come l'atleta-cantautrice potrebbe anche essere un coach.

Siamo vicini al traguardo e devo avere qualcosa di strano perché mi sento gli occhi addosso, poi capisco che tutti guardano con simpatia l'unica persona coi bastoncini del nordicwalking, una donna sui quarantacinque che sorride a chi le dice di aver fatto meglio di tutti, lei risponde di essere la più scarsa. Io mi domando che tipo di sport sia il nordic walking...

Sulla linea di arrivo ricevo la mia medaglia, come tutti. Siamo tutti vincitori oggi!

Mi riconnetto col mondo e dalla pagina social di Fiagop apprendo che fino a oggi sono stati raccolti 87 mila euro. L'anno scorso, alla prima edizione, ben 3.443. Non posso che rilanciare il post con l'augurio che la ricerca possa salvare la vita di tanti bambini, tante madri, tante persone.

Questo è solo l'inizio, c'è ancora tempo per donare.

Il pensiero va alle mie figlie a casa da sole. Penso che ormai siano sveglie e provo a videocchiamarle. Mi rispondono e vedono subito la mia medaglia:

- Papà, hai vinto? – mi domandano.
- Non ancora, ma eravamo in tanti...
- Non siamo venute ma insieme a Lorence abbiamo fatto una donazione... cinquanta euro!!!

Le sento felici e, a modo loro, partecipano.

Ognuno fa quel che può, lo ripeto spesso alle mie ragazze. Così saluto i miei amici e colleghi ringraziandoli di cuore per quanto hanno fatto. La loro presenza, il loro contributo, il loro viaggio, niente è scontato. Anche se il nostro lavoro ci ha allenato a lasciare le famiglie a casa nei giorni di festa, oggi apprezzo ancor di più il loro spirito di sacrificio: hanno corso per me.



** Per dirla come il Manzoni, il testo è verosimile ed è narrato in prima persona da un padre appartenente alla Forza Armata.*

Un breve racconto che è stato ispirato all'autrice da una giornata di solidarietà svoltasi a Roma lo scorso 16 ottobre e di cui si possono avere informazioni più dettagliate direttamente dal sito www.iocorroperloro.it. Si è trattato di una corsa non competitiva organizzata da FIAGOP e altre associazioni con lo scopo di finanziare la ricerca sul cancro per avere più "bambini senza cancro".



Newsletter: La Miccia

SOFONISBA

Ginevra e Sara

Cara lettore,

benvenuto nella prima edizione di La Miccia! Siamo molto felici che tu abbia deciso di seguirci. Prima di tutto ci presentiamo, in modo da poterci conoscere un po' meglio.

Siamo Ginevra e Sara, due amiche che un giorno si sono svegliate con l'idea di scrivere qualcosa insieme. Ginevra crea contenuti storico artistici su Instagram e Tiktok, Sara si occupa di educazione dell'arte e per la prima volta pubblicherà un suo contenuto proprio grazie a questa collaborazione.

L'idea di creare una newsletter è nata in estate, e siccome Settembre è il mese dei nuovi inizi, quale miglior momento per condividere con voi la prima uscita?

Cosa aspettarsi da questa newsletter?

E ancor più importante, perché La Miccia? Abbiamo deciso di dare questo nome alla newsletter perchè ci auguriamo di poter accendere un dialogo, dando vita a nuove riflessioni sull'arte e il nostro tempo.

IL NOSTRO OBIETTIVO

A un certo punto nella storia dell'arte la narrativa figurativa ha lasciato spazio a un nuovo modo di raccontarsi, basato sul concetto. Il cambiamento non si è però limitato alla teoria e lentamente l'opera si è liberata della superficie e del supporto, uscendo dalla cornice che tradizionalmente la costringeva e modificando il suo linguaggio.

L'evoluzione è una delle rare caratteristiche che accomuna il naturale e il culturale, e ciò che trasporta l'evoluzione è l'adattamento. L'arte si è dunque evoluta, insieme agli artisti, per adattarsi al suo tempo e dialogare con la contemporaneità in quanto codice espressivo. Se esiste una fatica nella comprensione e nell'avvicinamento all'arte, è da prendere in considerazione che a non adattarci siamo stati noi, il suo pubblico e gli occhi attraverso i quali l'arte prende vita.

Obiettivo della newsletter sarà accendere *La miccia* per affrontare tematiche rilevanti e contemporanee attraverso artiste e artisti, opere specifiche, correnti e nuove tendenze. Leggere il nostro tempo attraverso la lente dell'arte. L'arte è una questione politica.

Prendiamo in esempio La pala della Madonna dell'Itria dell'artista cremonese Sofonisba Anguissola. Nel dipinto Anguissola propone un aggiornamento delle iconografie della Madonna Odigitria. Ma cosa collega l'iconografia alla politicità dell'arte? Con iconografia si intende un insieme di caratteristiche specifiche che rendono riconoscibile una determinata figura.

Nel nostro caso, la Madonna Odigitria è riconoscibile in quanto:

- La Vergine tiene in braccio il Bambin Gesù, seduto in atto benedicente.
- Il Bambino tiene in mano una pergamena arrotolata, che la Vergine indica con la mano destra.





Capiamo subito come l'iconografia religiosa mostri in modo tangibile quanto immagini semplici e riconoscibili aiutino la comprensione del linguaggio pittorico.

Durante il Rinascimento Italiano la cultura europea si basava sulla religione Cristiana e le sue scritture. La pittura figurativa e iconografica serviva ad avvicinare alla fede il popolo analfabeta, grazie all'uso di immagini semplici che fossero in grado di raccontare una storia e coinvolgere gli spettatori. Un linguaggio facilmente comprensibile veniva quindi utilizzato dai pittori dell'epoca per mandare un messaggio religioso e di conseguenza politico. La Chiesa aveva il potere - religioso e politico - di decidere quali messaggi avanzare e l'arte era il veicolo più adatto alla divulgazione.

Come mai ancora oggi possiamo considerare La Pala della Madonna dell'Itria un esempio importante? Per farla breve, l'opera simboleggia un tempo in cui nuove tecniche venivano utilizzate, ci dà accesso a un resoconto di quel periodo storico aiutandoci a contestualizzarlo e ha, inoltre, un valore estetico importante.

L'ARTE E' POLITICA PERCHE':

- La persona che crea l'opera non è mai apolitica.
- La persona che fruisce l'opera non è mai apolitica. L'opera non è legata solo all'artista, ma anche all'interpretazione personale che lo spettatore crea.
- L'atto creativo stesso, la decisione di esprimere un concetto, è di per sé politica.

Cosa succede se l'artista decide di dichiararsi apolitico?

Beh, questa è di per sé una dichiarazione politica, in quanto scegliere di restare fuori dalla politica denota un certo grado di privilegio.

L'arte si è evoluta parallelamente all'umanità, cambiando il suo linguaggio in funzione del suo tempo, ma mantenendo sempre lo scopo di un atto politico. Questa evoluzione include in sé una costante rivalutazione del valore artistico, in altre parole, l'arte è ripetutamente sottoposta alla "prova del tempo" che di per sé è un processo politico.



Sofonisba Anguissola

DA LEGGERE:

The History of Art Without Men, Kathy Hessel: siamo delle grandissime fan di Hessel, ed è appena uscito il suo nuovo libro!

The Art Question, Nigel Warburton: una serie di saggi che provano a rispondere alla domanda "cos'è l'arte?".

Beyond Nature and Culture, Philippe Descola: se sei interessato alla connessione tra natura e cultura nella storia dell'arte questo è il libro per te.

Questo articolo di Khan Academy su Sofonisba Anguissola spiega brevemente la storia e le opere dell'artista.

DA ASCOLTARE: The Great Women Artists Podcast di Kathy Hessel: (te l'avevamo detto che siamo delle grandi fan di Hessel), costellato da una serie di ospiti incredibili, Storica dell'Arte e Curatrice Kathy Hessel racconta le storie delle donne nell'arte, molte di cui, probabilmente, ancora non hai sentito parlare!



Una ricetta per non dimenticare **FARAONA ALLA FRUTTA**

Luisa Salvadori Sotgiu



Un secondo decisamente natalizio. Una carne delicata quella della faraona, impreziosita da un contorno variopinto non solo di colori ma anche di sapori. E che festa sia!

Ingredienti:

- 1,2 kg faraona senza collo e pulita dalle interiora
- 250 gr albicocche secche, denocciolate
- 250 gr prugne secche, denocciolate
- 100 gr datteri secchi, denocciolati
- 2 arance
- 3 mele
- 1 cipolla rossa
- 250 ml di brodo di pollo o vegetale
- Olio extravergine
- Sale e pepe q.b.

Procedimento:

Lava la faraona e tamponala con carta da cucina. Elimina le piumette che sono rimaste e cospargi l'interno di sale.

In una ciotola riunisci la frutta secca, le arance tagliate a spicchi grossi e la cipolla affettata piuttosto spessa.

Taglia le mele a spicchi grossi e tienile da parte.

Prendi un paio di manciate di frutta e inseriscile all'interno della faraona.

Lega le zampe ben strette al corpo con un cordoncino da cucina.

Ungi con olio la parte esterna della faraona e cospargila di sale e pepe.

Metti la faraona in una teglia capiente e distribuiscile intorno la frutta. Condisci ancora con olio sale e pepe.

Inforna in forno caldo a 200° per 40/50 minuti o fino a che pungendo il petto uscirà un liquido chiaro e non rosato. Ogni tanto irrori con il brodo.

Si può applicare una variante sostituendo i datteri con l'ananas come si fa a casa di Luisa



Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

Astolfo

“*Astolfo*”, presentato alla Festa del Cinema di Roma nella sezione Grand Public. **Astolfo (Gianni Di Gregorio)** è un professore in pensione che vive a Roma in un vecchio appartamento da cui viene sfrattato. Gli affitti sono lievitati e il professore decide di tornare in provincia, sulle colline di Artena dove è situato il palazzo nobiliare di famiglia. I suoi grandi salotti polverosi e decadenti sono abitati da un povero diavolo caduto in disgrazia come lui. Insieme decidono di affrontare

l'oggi: un sindaco imbroglione che ha costruito sulle terre della sua famiglia e un prete che ha murato una stanza della casa di famiglia per farne un centro ricreativo. Ma l'amore vince su tutto e arriva Stefania (**Stefania Sandrelli**), una bella signora introdotta dal cugino farfallone. Stefania, un'affascinante coetanea compaesana che i figli vorrebbero relegata al ruolo di nonna e che, invece, ha ancora tanta voglia di vivere, proprio come quella che, con lei, riscoprirà Astolfo. Anche per Stefania è un nuovo inizio questo innamoramento scuoterà le loro vite.

Lontano dalla capitale le relazioni umane hanno un'altra veste, l'amicizia e l'aiuto reciproco sono il cuore pulsante del film e poi c'è l'amore. Ma realmente si può ricominciare a una certa età dove si è fragili e le certezze sono ben poche? Quello che contraddistingue il cinema di **Gianni Di Gregorio** è l'ironia, il garbo e la leggerezza. Il regista con il suo nuovo film *Astolfo*, è un autore capace di raccontare piccole storie che scaldano il cuore, piene di armonia.

Personaggi semplici, dei poveri diavoli ma con una notevole integrità morale, una storia delicata, piena di grazia, un anziano professore interpretato dallo stesso

Gianni Di Gregorio e la vedova Stefania, un'icona senza tempo interpretata da **Stefania Sandrelli**. Coadiuvato da un eccellente cast **Alfonso Santagata** è il cugino Carlo, **Alberto Testone** è Oreste, **Mario Lamantia** è Daniel.

Il regista affronta con ironia questa terza età con la consapevolezza del tempo che passa ma anche guardando lontano dove ancora tutto può accadere. Stefania e Astolfo vivono questo innamoramento tra gite, chiacchierate, vecchi film in bianco e nero e tanta tenerezza. Un amore fatto di timidi sorrisi, sguardi, mani che si sfiorano. Due grandi attori che duettano con charme e danno al pubblico emozioni, sono perfetti nel creare armonia ed empatia. Un film assolutamente da vedere, una lezione di speranza con uno sguardo rivolto al futuro.

www.dreamingcinema.it





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

PAESAGGIO AUTUNNALE

L'essenza principale di questo paesaggio è la "Quercia palustre" o "Quercia americana", albero che può raggiungere un'altezza maggiore ai 20 metri.

E' originaria dell'America Settentrionale, in particolare degli Stati orientali o atlantici. Cresce rapidamente nei luoghi umidi, acquitrinosi.

In Italia non è molto comune; possiamo trovarne un buon numero in Piemonte, Lombardia, Veneto.

Le foglie lobate hanno una linea molto elegante. In autunno prendono colori caldi, ma non cadono se non in primavera, quando nascono le nuove foglie; particolare questo comune anche ad altri tipi di quercia.

Essendo l'autunno una stagione meno ricca di fiori rispetto alla primavera e all'estate, abbiamo completato il paesaggio con bacche color arancio di *Pyracantha* e bianche di *Symphoricarpos*.



Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

***Le rose a dicembre. Racconti dalla notte degli archivi.* Mondadori, 2022, ISBN 9788804765745**

Se c'è una cosa che raramente viene associata con la lettura intesa come svago è l'archivio. Intendo proprio l'archivio storico. La parola stessa evoca polvere, chiusura, eterna e smorta stabilità. Ma siccome a me gli archivi piacciono e mi piace anche leggere sono davvero felice di sapere che sta per uscire questa antologia di racconti che ha come argomento centrale proprio l'archivio. Il titolo è molto poetico e si riferisce a una frase del creatore di Peter Pan, James Matthew Barrie: "La memoria è un dono prezioso e grazie a lei possiamo avere le rose anche a dicembre". Ed è proprio così che anche io immagino gli archivi: luoghi non silenziosi ma risuonanti di voci, palpitanti di tante vite che dolcemente là riposano in attesa di regalare le proprie memorie a chi vorrà ascoltarle. Nel momento in cui scrivo il libro non è ancora disponibile (esce il 25 ottobre) ma io gli voglio dare fiducia: nomi come Giuseppe Culicchia, Lidia Ravera e tanti altri bravi scrittori italiani che hanno tratto racconti da storie rinvenute negli archivi mi inducono all'ottimismo e alla trepida attesa.





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181
La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.